

Ruolo della morfologia nel processo epistemologico della città tra contesti, sistemi e iconologia

DOI: 10.48255/2384-9207.16.2021.025

Giuseppe Di Benedetto

DARCH Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

E-mail: giuseppe.dibenedetto@unipa.it

The role of morphology in the epistemological process of the city, among contexts, system and iconology

Formulating a “point of view” focused on the central theme of the “structural” morphology of architecture and of city, we will try to develop some epistemic reflections, sometimes basing both on analytical-semantic logics and critical-relational interpretations. An initial theoretical approach is that consisting of those forms that Foucault would have defined as “devices” and that play the role of analytical operators and design principles. Through such reasoning we will try to lead also the discussion towards the investigation of relationships between the logic of morphological analysis and the architectural phenomenon, between typology and methodological aspects of architectural design arriving at those forms of critical interpretative and relational referred to urban phenomena, particularly proposed by the architect Giuseppe Samonà, which highlight gnoseological intuitions involving the “knowing theory”.

Certainly all these reflections are not done in order to give absolute answers or personal points of view, but rather in order to pose questions and to advance answers.

Concerning the disciplinary field, morphology seems to indicate the topological dimension of architecture defined by the act of settlement. Settling down is, after all, the action to “identify a place in the territory, to imagine how living and the possible life in it. The choice of build where and how is loaded with meaning and consequences because, as in a journey, much of the future trip will depend on the departure. The natural elements, the topographical differences of the site, the perimeter within which the landscape or the city is enclosed, in addition to the urban density are the parameters by which this first act – which is already the architecture – is measured. The layout is the foundation of the idea, the first sign traced in the earth through which the principle of settlement is manifested and made visible” (Souto de Moura, 1999).

All the fundamental questions are present inside the relationship between architectural design and context, as some inherent and pertinent themes related to architecture itself and as the founding archetype of the discipline: the connection among nature and artifice, materials and techniques, functions and aesthetic value, identity and difference, belonging and autonomy; and also the way in which things acquire a “form” and the perception of this relationship, the status of the built architecture related to its physical context of belonging, the processes according to

Nel formulare un “punto di vista” sul tema centrale della morfologia “strutturale” dell’architettura e della città, proverò a sviluppare delle riflessioni di ordine epistemico comprese, talvolta, tra logiche analitiche semantiche e interpretazioni critico-relazionali¹. Un iniziale approccio teorico costituito da quelle forme che Foucault (1969) avrebbe definito “dispositivi” e che svolgono il ruolo di operatori analitici e di principi progettuali. Attraverso tali ragionamenti cercherò di ricondurre la riflessione verso l’indagine del rapporto tra logiche dell’analisi morfologica e fenomeno architettonico, tra tipologia e aspetti metodologici del progetto, approdando a quelle forme di lettura critico-interpretative e relazionali sui fenomeni urbani, proposte in particolare da Giuseppe Samonà, che evidenziano intuizioni gnoseologiche coinvolgenti la “teoria del conoscere”.

Tutto questo non certamente per dare risposte assolute o punti di vista personali, ma piuttosto per porre degli interrogativi e tentare di avanzare delle risposte.

In ambito disciplinare, la morfologia sembra indicare la dimensione topologica dell’architettura definita dall’atto insediativo. Insediarsi è del resto “individuare un luogo nel territorio, immaginarne l’abitare e la vita possibile. La scelta di dove e come costruire si carica di significato e di conseguenze perché, come in un viaggio, molto del percorrere futuro dipenderà dalla partenza. Gli elementi naturali, le differenze topografiche del sito, il perimetro all’interno del quale il paesaggio o la città sono racchiusi, la densità urbana costituiscono i parametri con cui questo primo atto – che è già architettura – si misura. L’impianto è così la fondazione dell’idea, il primo segno tracciato nella terra attraverso il quale si manifesta e si rende visibile il principio insediativo” (Souto de Moura, 1999). Nel rapporto tra progetto di architettura e contesto, in quanto connaturato e pertinente all’architettura stessa e archetipo fondativo della disciplina, tutte le questioni fondamentali sono presenti: i rapporti tra fra natura e artificio, materiali e tecniche, funzioni e valore estetico, identità e differenza, appartenenza ed autonomia; e inoltre: il modo con cui le cose acquisiscono una “forma” e la percezione di questa, lo statuto dell’opera edificata relativamente al suo contesto fisico di appartenenza, i processi secondo i quali gli uomini agiscono, sintetizzando nell’unità e nella continuità dell’opera la semplicità e la separatezza del mondo naturale, il senso delle impronte impresse dall’attività costruttrice (al luogo) in quanto azione dell’abitare heideggeriano (Heidegger, 1951).

Non a caso sarà proprio Martin Heidegger ad individuare nel “ponte” l’archetipo che riassume in sé il rapporto con il luogo. Il ponte, infatti, non si limita semplicemente a collegare due rive, ma le rivela come tali. “Esso è il luogo” (Heidegger, 1953). Il ponte, insieme agli archetipi della capanna e del labirinto, ovviamente, sono forme teorico-speculative che si utilizzano per valutare e ordinare l’architettura. Se la capanna è metafora concettuale e paradigma della chiarezza razionale dell’architettura, mentre il labirinto ne rappresenta l’aspetto geometrico di carattere topologico-combinatorio, dinamico, di sperimentalismo strutturale, il ponte, con la nozione che se ne può ricavare dalla sua storia e dalle mitologie che gli sono connesse, può essere assunto come terzo archetipo che definisce metaforicamente il rapporto che l’architettura

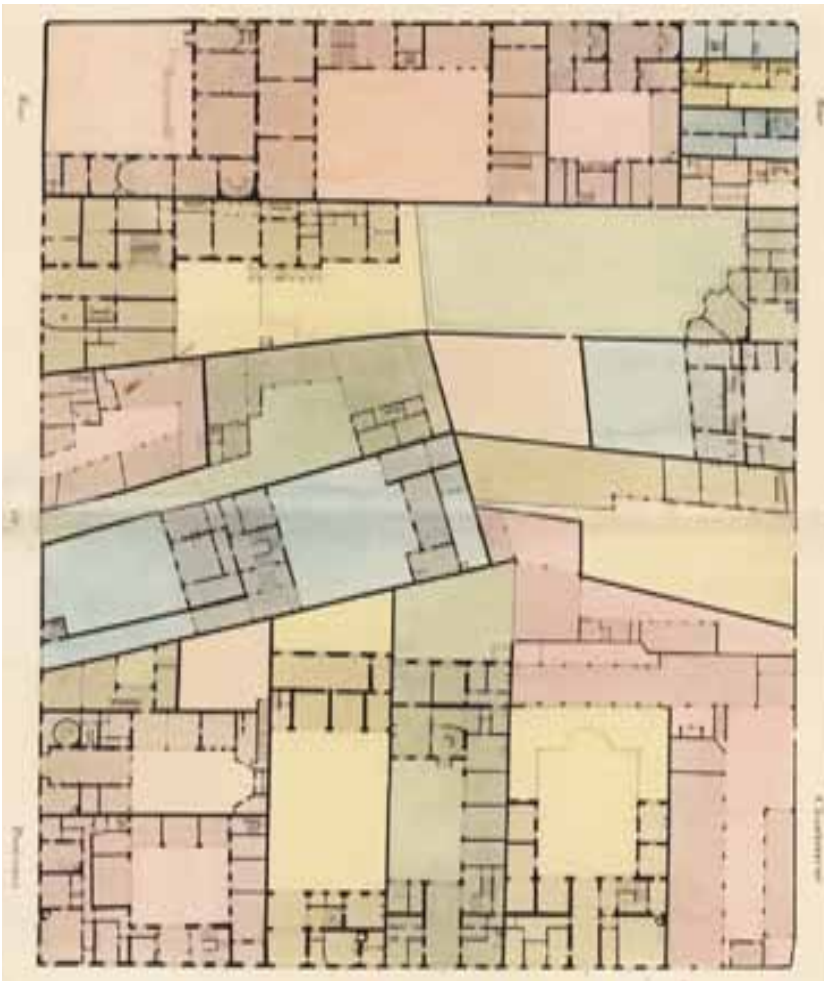


Fig. 1 - P. Vasserot e J.-H. Bellanger, Rilievo del piano terra del "Quartier de la Chaussée d'Antin" a Parigi, 1825, Archives Nationales de Paris.

P. Vasserot and J.-H. Bellanger, Survey of the ground floor of the "Quartier de la Chaussée d'Antin" in Paris, 1825, Archives Nationales de Paris.

istituisce con il luogo.

Il ponte, infatti, incarna più di ogni altro archetipo, l'idea di un artificio che si oppone alla natura: la costruzione del ponte è la via più diretta per superare un ostacolo posto dalla natura stessa, per la quale occorrono sostanzialmente scienza e tecnica. "Il ponte è una struttura ed un elemento sintattico per eccellenza: esso mette insieme, riunisce, raduna, unifica, stabilisce continuità" (Ugo, 1991). È la forma architettonica che maggiormente segna e conferisce nuova identità al luogo.

L'architettura non soltanto è determinante, per tramite la sua azione modificatrice, nell'introdurre i caratteri che denotano e identificano il luogo, ma da quest'ultimo, dalle sue intrinseche qualità topiche e dai fattori ad esso contingenti (naturali, morfologici, culturali, costruttivi) trae le risorse fondamentali per costituirsi "in forma tramite l'uso e la riflessione critica (...) ai modi dell'esistenza dei rapporti: natura/cultura, spazio/luogo, memoria/progetto in funzione dell'abitare" (Ugo, 1991).

L'architettura costruisce il luogo e nel contempo ne resta determinata.

Sulla base di quanto affermato sinora, si può avanzare l'ipotesi che la tipologia corrisponda al linguaggio stesso dell'architettura, al suo statuto fisico, nel senso che il linguaggio si configura come elemento costituente l'insieme tipologico di una trasformazione ed è lo strumento per mezzo del quale si trasmette l'aspetto fisico della stessa trasformazione, cioè la sua "configurazione di riferimento".

La morfologia è strettamente legata a questa nozione di tipologia, poiché essa si riconoscerà come espressione del rapporto tra l'idea iniziale di dar forma a un certo spazio fisico e i processi di modificazione che si rendono necessari per far assumere a quello stesso spazio fisico la sua forma definitiva. La mor-

which men act, synthesising in the unity and continuity of the same built architecture the simplicity and separateness of the natural world, the sense of the imprints left by the building activity (on the place) as an action of Heideggerian living (Heidegger, 1951).

It is not a coincidence that Martin Heidegger was himself who identified the "bridge" as the archetype that sums up the relationship with the place. The bridge, in fact, does not simply connect two shores, but reveals them as such. "It is the place" (Heidegger, 1953). The bridge, with the archetypes of the hut and the labyrinth, of course, are theoretical-speculative forms that are used to evaluate and order the architecture. If the hut is a conceptual metaphor and paradigm of the rational clarity of architecture, while the labyrinth represents its geometric aspect of topological-combinatorial, dynamic and structural experimentalism, the bridge, with the notion that can be derived from its history and the mythologies connected to it, can be taken as the third archetype that metaphorically defines the relationship that architecture establishes with the place.

The bridge, in fact, embodies more than any other archetype, the idea of an artifice that opposes itself to nature: the construction of the bridge is the most direct way to overcome an obstacle posed by nature itself, for which science and technology are essentially required. "The bridge is a structure and a syntactic element: it puts together, reunites, gathers, unifies, establishes a continuity" (Ugo, 1991). It is the architectural form that most marks and gives new identity to the place.

The architecture is not only determinant, through its modifying action, introducing the characters that denote and identify the place, but from the place, from its intrinsic topical qualities and from the contingent factors (natural, morphological, cultural, constructive), it draws the fundamental resources to constitute itself "in a form" and through the use and the critical reflection, (...) as the ways of relationships existence of nature/culture, space/place, memory/design, in function of different ways of living" (Ugo, 1991). Architecture builds the place and, at the same time, remains determined by it.

On the basis of what has been so far affirmed, we can advance the hypothesis that typology corresponds to the very language of architecture, to its physical statute, meaning that language is configured as the constituent element of the typological whole of a transformation and it is the instrument through which the physical aspect of the same transformation is been transmitted, appearing its "reference configuration".

Morphology is closely linked to this notion of typology, since it can be recognised as the expression of the relationship between the initial idea of giving form to a certain physical space and the processes of transformation that are necessary – for that same physical space – to assume its definitive form. In this way, morphology can be understood as the result of the precise characters that are imprinted on the architectural form as a consequence of its relationship with the place. Morphological studies began in France, particularly those applied to the knowledge of the city, where there was a long tradition applied to the analysis of urban morphology, rooted in the process of "territorialisation" of the city, which has been visible since the end of the 18th century in some cartography and geographical studies. This phenomenon should be read through the influence that the scientific observation, geogra-